Mercordì 13 Marzo 1895

ABBONAMENTI

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 26
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO — ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

Udine - Anno XIII — N. 62.

INSERZIONI

In terza pagina:
Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti . . . . Cent. 25 per linea.
In quarta pagina . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Barduseo e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta.

DALLA CAPITALE

Un primo insuccesso dell'Opposizione — Cose finanziarie — L'amnistia — De Felice.

ROMA, 11 marzo.

I dispacci che giungono da Torino ed il linguaggio tutt'altro che entusiastico e molto dimesso degli stessi giornali antiministeriali, provano più che esuberantemente come la riunione tenuta ieri a Lanzo, abbia segnato per l'Opposizione un grande e fenomenale insuccesso.

L'on. Palberti, che fino a ieri si atteggiava a capo-partito, ha ormai perduto ogni autorità; il suo discorso tentennante, incolore, quantunque smagliante nella forma, lo ha completamente demolito.

La delusione fu completa, assoluta; anche gli stessi amici dell'onorevole rappresentante di Lanzo Torinese, constatavano oggi l'assoluta mancanza nell'oratore di quel tatto politico necessario ad un uomo che fino a ieri qualcuno ha creduto quasi ministeriabile.

La cosidetta « Opposizione piemontese » ha perduto la sua prima battaglia.

* * *

È notato il fatto che da parecchi mesi è di molto mutato il linguaggio della stampa estera, quando parla delle cose nostre.

Oggi da Berlino telegrafano il sunto di un notevole articolo della *Koelnische Zeitung* circa la gestione della Banca d'Italia, che conferma quel mutamento.

La *Koelnische* dice: « Se il resoconto della Banca d'Italia nel primo anno della sua esistenza è stato favorevole oltre tutte le aspettative, e se si nutrono oggi, sull'avvenire del maggior istituto italiano, speranze che un anno fa sarebbero state follie per qualsiasi ottimista, questo successo si deve anzitutto alle cure rigorose e costanti del governo, la cui anima, dal lato finanziario, è l'on. Sonnino. Ammettiamo pure che si possa fare qualche obbiezione alla politica tributaria dell'on. Sonnino, ma non è possibile non ammettere che il modo con cui si amministra oggi il Tesoro italiano ed i provvedimenti adottati per il risanamento della circolazione e del Debito pubblico, sono veramente magistrali. »

* * *

Probabilmente col decreto d'amnistia si diminuiscono di quattro oppure di cinque anni tutte le condanne inferiori ai 10 anni per reati contro la sicurezza dello Stato.

Dicesi che sarà anche rimessa l'azione penale avviata per simili reati.

Si amministierebbero inoltre tutte le contravvenzioni punite o punibili con pena inferiore alle lire 200 o 300, e i reati di stampa, esclusi quelli d'azione privata.

* * *

Voi sapete già che cosa vanno stampando i giornali di opposizione intorno alla salute di De Felice Giuffrida: un giorno si e un giorno no lo dicono in agonia: a quest'ora, se fosse vero, dovrebb'essere morto, per lo meno, un centinaio di volte.

Non è il caso di ripetere, anche noi per la centesima volta, che Giuffrida, in fin dei conti, non è quell'osso funebre che ci vogliono far vedere, ma vive e sta discretamente in salute: si sa che pei nostri avversarii anche Giuffrida è un'arma contro il Ministero, come lo fu a suo tempo, la giovinetta che gli appartiene: piuttosto vediamo un po' se bastano, a far tacere gli esagerati timori e le angosce artificiali dei confratelli di opposizione, le dichiarazioni del recluso.

E' proprio Giuffrida che parla: e noi speriamo che i suoi amici non vorranno infliggergli delle smentite.

Posso assicurarvi, dunque, che alla Commissione sanitaria che si recò a visitarlo, De Felice dichiarò, anzitutto, che si sentiva pienamente ristabilito: la malattia passeggiera che lo colse non gli lasciò nessuna traccia.

Quanto al trattamento, De Felice non se ne lagnò affatto: tutti i suoi reclami che fece in principio, furono ascoltati: la minestra è buona, il pane squisito, il vino sufficiente, come tutto il resto.

E' contento tanto del basso personale, quanto del Direttore del Penitenziario, cav. Kustermann, che gli prodiga cure speciali e si trattiene, spesse volte, a discorrere con lui.

Come vedete, davanti a queste esplicite dichiarazioni, dovrebbero sfumare le fantasticherie degli oppositori: ma c'è da scommettere mille contro uno che di qui a ventiquattr'ore i giornali antiministeriali torneranno a colorire, con le tinte più desolanti, le condizioni fisiche e morali di De Felice Giuffrida.

A proposito dell'amnistia, di cui è cenno in questa corrispondenza, telegrafano da Roma in data di ieri a sera alla *Gazzetta di Venezia*:

« Oggi alle ore tre a Palazzo Braschi vi fu Consiglio di ministri, presieduto da Crispi. Vennero definitivamente discusse ed approvate le singole disposizioni circa l'amnistia: i relativi decreti saranno firmati e pubblicati giovedì prossimo.

L'amnistia stabilirebbe:

I. di condonare integralmente tutte le residue pene a coloro che vennero condannati a pene non superiori di tre anni;

II. di diminuire di un terzo la pena a tutti gli altri condannati ».

Il Papa e il march. Berardi

Si sa che Leone XIII ha mandato il suo segretario mons. Vincenzo Ungherini, a esprimere condoglianze alla famiglia del senatore Berardi, miseramente morto per opera di un pazzo.

E *Livius* del *Giornale* così argutamente commenta l'atto del Pontefice:

« Mandando per il suo segretario le condoglianze alla famiglia Berardi, il Papa ha potuto immaginare una dimostrazione speciale per uno caduto, facendo il bene, vittima del dovere; ha potuto obbedire a un impulso del suo cuore davanti a uno spettacolo crudele; ha potuto anche ricordare che il Berardi fu fratello di un cardinale non passato ignoto nella lunga lista di Santa Chiesa; ma non poteva certo non sapere che questo morto di ieri era uno di coloro nei quali penetrò con più prontezza lo spirito dei tempi nuovi; era il macchinista intelligente del congegno della provincia; il suddito devoto di S. M. il Re d'Italia; moderato, conservatore anche, ma senza equivoci nei sentimenti unitarii.

Così il tempo compie l'ufficio suo e abbatte da solo più muri che non cento picconi insieme. Siamo tutti qui, tutti nello stesso cerchio. Quando è dal Vaticano che arriva a noi la nuova della morte di monsignor Carini, di qua dal Tevere è tutta una commozione; quando è il caso pietoso del Berardi, che arriva da Roma in Vaticano, Leone XIII manda in persona consolazioni a chi ha più sentito il dolore.

Notate: alla morte di Pio IX, vivo ancora il cardinale Berardi, sospettato di maneggio col governo italiano per la scelta del nuovo pontefice, il marchese Berardi fu quasi messo alla porta dal Vaticano quando si recò, con il relativo biglietto, alle funzioni in San Pietro. C'ero io accanto a lui, e mi ricordo l'insolenza dei gendarmi e degli altri barbacani. Era per loro quasi un appestato questo marchese di Nicotera e del governo italiano. Ora il Papa, e quale Papa, piglia una persona sua e manda per essa il proprio rimpianto ai figli desolati.

Ecco: Pippo Berardi, richiamato in vita per miracolo, rimorirebbe volentieri, dopo aver saputo dell'entrata di monsignor Vincenzo Ungherini in casa sua. »

Il giardino di Epicuro

Epicuro fu un gran savio, che dalla stessa contemplazione della vita seppe trarre una fonte di godimenti. Non si ribellò contro le sue fatalità e ne accettò il bene ed il male colla stessa equanime serenità, convinto che entrambi fossero la conseguenza logica di un principio superiore ed ineluttabile. Egli fu un gran filosofo, se per filosofia s'intende, in senso più lato, più che un sistema aprioristico, l'arte di pigliare l'esistenza per il suo verso e di considerarla colla disposizione d'animo di chi assiste ad uno spettacolo.

Anatole France è l'Epicuro moderno, che in una lingua ed in uno stile incomparabili per chiarezza e per efficacia, si compiace di paradossi nei quali lo scetticismo fondamentale non è disgiunto da una punta di sentimento. Le aiuole del suo giardino (*) ci invitano a loro: accettiamo l'invito e stacchiamo qua e là qualche fiore, ma stiamo in guardia, chè il France è un terribile dialettico, e con fine ironia si diverte a far crollare l'edificio di carte prima laboriosamente innalzato. Nè egli ha scrupoli al riguardo. Ogni parola di un libro è per lui un dito misterioso che sfiora una fibra del nostro cervello, a guisa della corda di un'arpa, e risveglia così una nota nella nostr'anima sonora (l'immagine è nuova, ma il concetto fu già più volte espresso dal France). Sia pure sapiente la mano dell'artista, la qualità del suono non dipenderà meno dalla qualità delle nostre corde intime. Sovratutto non dimentichiamo questa dichiarazione preliminare: « È nostro vezzo di chiamare pericolosi gli individui che hanno un cervello diverso dal nostro, immorali coloro che non professano la nostra morale, e scettici coloro che non nutrono le nostre illusioni, senza curarsi di ricercare se per caso non ne nutrissero delle altre ».

Epicuro non poteva sottrarsi alla preoccupazione della donna, tanto più l'Epicuro moderno. Il cristianesimo, col sacro orrore che ne dimostra, l'ha resa viepiù pericolosa: perchè diventasse l'origine di ogni delitto e di ogni sacrificio, erano necessarie due cose, la civiltà che la coperse di veli e la religione che creò gli scrupoli: per tal modo la donna è insieme un mistero ed un peccato. L'emancipazione sarebbe la rovina della donna. « Odiate gli emancipatori che vi vogliono eguagliare all'uomo! » — esclama il France rivolgendosi alle donne in genere — « essi vi trascinano alla rovina. Bel sugo in vero di rassomigliare ad un avvocato o ad un farmacista! Badate: avete già rinunziato a delle particelle del vostro mistero e del vostro fascino. Tutto non è ancor perduto: qualcuno si batte, si rovina, si suicida ancora per voi, ma intanto i giovanotti seduti vi lasciano già in piedi sulle piattaforme delle tramvie. Il vostro culto minaccia di tramontare insieme coi vecchi culti ». E sarebbe un disastro, perchè la donna è la grande educatrice dell'uomo.

« Se io avessi creato l'uomo e la donna » — prosegue altrove il France — « li avrei creati a somiglianza non dei mammiferi superiori, cioè degli scimmioni, ma degli insetti, che, dopo esser vissuti bruchi, si trasformano in farfalle, e verso la fine della loro esistenza non hanno altra cura che di esser belli e di amare. Avrei collocato la giovinezza al termine della vita umana. Alcuni insetti, nelle loro ultime metamorfosi, hanno solo ali e punto stomaco: essi non rinascono sotto questa forma affinata che per amare un istante e poi morire. » Invece la vecchiaia non ci serve che a rimpiangere la giovinezza sciupata, per venire alla conclusione che l'unica meta della vita è la morte. Per tal modo siamo ridotti a che l'inquietudine costituisce un'attrattiva — triste attrattiva — del pensiero dell'uomo, quantunque l'ignoranza sia la condizione necessaria della nostra esistenza. « Se sapessimo tutto, saremmo incapaci di sopportare la vita per un'ora. Ciò che ce la rende o dolce o tollerabile scaturisce da una menzogna o si pasce di illusioni. » È abusare dell'intelligenza adoperarla a scoprire la verità. « Noi non possiamo saper nulla, tutto ci inganna, e la natura gioisce della nostra ignoranza e della nostra imbecillità. » Il progresso è una chimera: l'umanità possiede sempre nell'identica misura l'identico capitale di follia e di scempiaggine; la differenza consiste soltanto nel modo di farlo fruttificare. Non c'è quindi motivo di menar vanto se qualche vecchio pregiudizio scompare. Tirate le somme, i vecchi pregiudizi sono meno pericolosi dei nuovi: il tempo, coll'uso, li ha levigati e resi innocui.

Talvolta ci ribelliamo contro il destino in un accesso di orgoglio, poichè ci addolora veder continuare la vita dopo di noi e sentirci naufragare nella fiumana delle cose. « Poeta, senatore, o calzolaio, ognuno di noi mal si accoda

(*) *Le Jardin d'Épicure*, par Anatole France. Paris, Calmann Lévy.
È da ricordare che Epicuro professava la sua filosofia in Atene, in un giardino comprato al prezzo di 80 dramme, circa lire 7200 (Anno 306 a. C.).

APPENDICE DEL *FRIULI* (46)

BIANCHI E NEGRI

(traduzione dal francese)

La seconda era di nominare un sostituto al capitano Bertrand, e continuare il commercio sotto la ditta *Calipso e Compagni* dichiarando anzitutto che, benchè fosse luogotenente, si sottometteva preventivamente ad una rielezione, e sarebbe il primo a riconoscere il nuovo capitano scelto dallo scrutinio.

A tali parole accadde ciò che accader doveva: Giacomo fu subito eletto capitano ad unanimità di voti.

Egli scelse tosto a luogotenente il nostromo, bravo Bretone, nativo di Lorient, il quale, per allusione all'estrema durezza del suo cranio, veniva chiamato da tutti testa di ferro.

La stessa sera la *Calipso*, più volubile della ninfa di cui portava il nome, fe' vela per le Antille, già racconsolata, almeno apparentemente, non già della partenza del re Ulisse, ma della morte del capitano Bertrand.

Infatti, se ella aveva perduto un padrone, ne aveva però trovato un altro che di certo lo equivaleva.

Il defunto era un vecchio lupo di mare, di quelli che fanno le cose per pratica, e non già per ispirazione.

Ma così non avveniva di Giacomo.

Era desso eternamente l'uomo della circostanza, enciclopedico in quanto concerneva l'arte nautica; che sapeva durante una battaglia od in una burrasca, comandare la manovra al par del più valente ammiraglio, e far all'occasione un nodo alla marinaresca tanto bene quanto il più infimo mozzo.

Con lui, non eravi mai riposo, e per conseguenza niuna noia.

Ogni giorno egli immaginava qualche miglioria nello stivaggio o nell'attrezzatura del brigantino.

Giacomo amava la *Calipso* come si ama un'amica; laonde era continuamente occupato ad aggiungere qualche cosarella alla di lei toeletta.

Epperò risolse di non avere altra moglie fuorchè la *Calipso*.

Tutti i grandi spettacoli della natura lo sorprendevano gradevolmente; ma, però, invece di far impressione nel di lui animo, essi gli agivano sui sensi.

Amava l'infinito, l'immensità, non già perchè l'immensità rivolge il nostro pensiero al Creatore, ma perchè quanto più v'ha spazio, tanto meglio si può respirare; amava le stelle non già perchè pensasse essere quelle altrettanti mondi aggirantisi nel vuoto, ma perchè gli pareva bello avere sopra al capo un baldacchino d'azzurro punteggiato di diamanti; amava le immense foreste, non perchè trovasse le loro profondità piene di misteriose e poetiche voci, ma perchè la loro foltissima vôlta proiettava un'ombra entro cui non potevano penetrare i raggi solari.

Circa alla di lui opinione sul mestiere che esercitava, quest'era per esso una industria del tutto legale.

Pel corso della sua vita egli aveva sempre veduto vendere e comprar schiavi; epperò pensava nella propria coscienza, che i negri sono destinati ad essere venduti e comperati.

Quanto poi alla validità del diritto arrogatosi dell'uomo di trafficare del suo simile, ciò non lo riguardava menomamente; egli comperava e pagava, dunque la cosa era di sua proprietà, e dacchè aveva comperato e pagato, credeva avere anche il diritto di rivendere. Giacomo pertanto non volle mai imitare una sol volta l'esempio de' suoi fratelli, allorchè li ebbe veduti dar la caccia ai negri per proprio loro conto; egli avrebbe riguardato come una orribile ingiustizia l'impadronirsi personalmente sia colla forza o coll'astuzia di una creatura libera per farne uno schiavo; ma dacchè questa creatura libera era divenuta schiava per una circostanza indipendente dalla propria volontà, Giacomo non iscorgeva niuna difficoltà a contrattar di essa col di lei proprietario.

Ora, sarà facile comprendere che il giovane scorreva i suoi giorni dilettevolmente, tanto più dilettevoli in quanto che a destarlo dalla noia che avrebbe potuto insinuarsi nel di lui animo, eravi di quando in quando i giorni di battaglia, come al tempo del fu capitano Bertrand; la tratta dei negri era stata abolita da un congresso di governanti, i quali avevano probabilmente trovato che ella nuoceva alla tratta dei bianchi; dimodochè accadeva talvolta che qualche naviglio, il quale voleva immischiarsi in quanto non lo concerneva, pretendesse assolutamente sapere che cosa venisse a fare la *Calipso* sulle coste del Senegal o nei mari dell'India.

Allora se il capitano Giacomo era ne' suoi momenti di buon umore, cominciava a divertire la nave troppo curiosa facendole vedere bandiera d'ogni colore; poi, quando era stanco di giuocar seco lei alle sciarade in azione, issava il suo stendardo particolare, raffigurante tre teste di moro disposte a due ed una in campo rosso; allora la *Calipso* si copriva di vele e la festa cominciava.

Oltre i venti cannoni che ne adornavano i sabordi, la *Calipso*, soltanto per sifatte occasioni, possedeva a poppa due pezzi d'artiglieria da quarantotto, la cui portata superava quella dei bastimenti comuni; e siccome essa era buona veliera ed obbediva ad un solo cenno ed al solo sguardo del padrone, spiegava tante vele quanto appena le abbisognavano per tener il bastimento che le dava la caccia sempre al tiro delle sue bocche da fuoco; onde risultava che, mentre le palle nemiche venivano a sprofondarsi nella sua scia, tutte le di lei palle, e Giacomo, credetelo pure, non aveva dimenticato il suo mestiere d'artigliere, prendevano d'infilata da prua a poppa la nave negrofila.

Quel gioco durava per tutto il tempo che Giacomo voleva divertirsi a fare ciò ch'egli appellava la partita ai birilli; poi, quando credeva bastantemente punito il vascello della di lui indiscrezione, faceva aggiungere alcune vele di contrapappafico, alcuni coltellacci di pappafico, o qualche brigantino di sua invenzione alle vele già spiegate, mandava in forma di saluto un paio di palle incatenate al competitore, e, guizzando sull'onde pari a qualche uccello marino sorpreso dalla notte e premuroso di raggiungere il nido, la *Calipso* lo lasciava occupato a turare i fori, aggiustare gli attrezzi e rannodare i cordami, mentre essa spariva nell'orizzonte.

Queste scappatelle, come è facile comprendersi, le rendevano alquanto difficile l'adito nei porti, ma ella era una civettuola che sapeva all'uopo cambiar di fattezze ed anche di forme.

Talvolta assumeva qualche virgineo nome o qualche pudibonda andatura, appellavasi *Bella Jenny* o la *Giovane Olimpia*, e si presentava con un'aria ingenua che faceva diletto a vedere; allora dicevasi proveniente da Canton con un carico di tè, o da Moka con un caffè, o da Ceylan con carico di spezie; dava saggi delle proprie merci, raccoglieva commissioni, chiedeva passeggieri.

Il capitano Giacomo era un buon paesano bretone, coll'ampia sua giubba, lunghi capelli, cappello largo, insomma tutte le spoglie del fu Bertrand.

Talvolta la *Calipso* cangiava sesso, e si denominava l'*Ardito* o il *Leonida*; il di lei equipaggio s'abbigliava in divisa francese, e dessa entrava franca in rada, col vessillo bianco spiegato, salutando cortesemente il forte, che cortesemente le restituiva il saluto. Allora il capitano era, a sua voglia, o un vecchio lupo di mare che bestemmiava, giurava, imprecava; non parlando che di tribordo e barbordo, e non comprendendo a qual uopo poteva servire la terra, se non per isbarcarvi di quando in quando onde farvi acqua, o salar pesce; oppure qualche bel officialetto elegante, uscito da poco dal collegio, cui il governo in ricompensa dei servigi avuti dai suoi avi, aveva concesso un comando sollecitato da dieci vecchi ufficiali almeno.

(Continua).

a non credersi lo scopo definitivo dell'orbe terracquo e la ragione suprema dell'universo. » Allora inventiamo l'immortalità, ma senza risultato all'infuori di un aggravamento del nostro sconforto. Se la morte lascia sussistere qualcosa di noi, segno è che ci r troveremo al di là della tomba quali eravamo sulla terra. « Una simile persuasione è disastrosa perchè è nostra più viva brama trasformarci da quello che siamo. »

Siamo diventati increduli e la scienza è inetta a sostituire la religione; « Ammaestrare l'uomo intorno alla sua ragion d'essere ed al suo compito finale, costituisce la forza e la bontà delle religioni. Respinti i dogmi della teologia morale, come si è fatto nella nostra epoca di scienza e di libertà intellettuale, restiamo privi di ogni mezzo di conoscere perchè viviamo e che cosa dobbiamo operare nel mondo. » Il positivismo d'altronde è antipatico: esso condanna le scienze inutili che sono le scienze più dilettose: a privarsene, mette ancora conto di vivere? È il positivismo che ci fa rassomigliare la vita ad un laboratorio in cui si fabbricano ogni sorta di vasi per scopi reconditi. Parecchi vasi, spezzatisi nella cottura, sono buttati via come cocci, senza aver mai servito a nulla: gli altri sono adoperati in bisogni sciocchi e schifosi. Siamo noi questi vasi.

In fondo, però, il meglio della vita è l'intuizione di qualcosa che non é in lei. Il reale serve ad architettare più o meno bene un po' d'ideale, e forse questa è la sua vera utilità.

La conclusione sarebbe un quissimile di Nirvana: non agire, e contemplarsi l'ombellico per timore che coll'agire si rechi danno a qualcuno. Ma per essere innocui non basta vivere lungi dal mondo, perchè anche il quietismo è una dottrina, e qualunque dottrina può concretarsi in azione riflessa se non diretta; e non basta nemmeno morire perchè, nell'ignoranza assoluta in cui siamo della morte, morire equivale a compiere un atto di una portata imponderabile.

Sconvolgere le basi della società, sconquassare ne' suoi cardini l'universo: altra follia criminosa. Le apocalissi sociali o non sociali abbagliano ed ingannano. Rinunziamo alle illusioni di un miracolo che di punto in bianco stabilisca sulla terra il regno della pace e della giustizia. Lo scampo è piuttosto in un compito più umile e più modesto: cooperare colle nostre deboli forze ad un avvenire migliore o peggiore, che non giungeremo a vedere.

La misericordia redime l'uomo, misericordia dei deboli perchè perseguitati misericordia dei felici perchè la sventura incombe su chi ride. Soffriamo con coloro che soffrono e ripetiamo agli infelici, colle labbra e col cuore, le parole del cristiano a Maria: « Fac me tecum plangere », fa che io pianga con te. « La sofferenza e l'amore, ecco le due sorgenti della inesauribile bellezza della vita. Quanto abbiamo calunniata la sofferenza! Le dobbiamo ciò che v'è di buono in noi, ciò che conferisce pregio alla vita: le dobbiamo la misericordia, il coraggio, tutte le virtù.

« La terra non è che un granello di sabbia nel deserto infinito dei mondi; ma, se si soffre soltanto sulla terra, essa è più grande che il resto dell'universo. Che dico? essa è tutto, ed il resto è niente, perchè nel resto, non fioriscono nè il genio nè la virtù. »

Fra le tenebre dello scetticismo dilettantesco e del pessimismo estetico, spunta, laggiù, lontano, un lembo di sereno. Vedete? è un pallido raggio di sole che ci sorride mestamente. Che importa se è un riflesso nordico anzichè un'eco della filosofia epicurea? In quel raggio blando è tanta soavità, che scioglie il gelo dello scoramento: l'anima a poco a poco si riscalda, ed anela al focolare da cui scaturisce la compassione per i miseri, che è bontà, ed il culto della bellezza, che è amore.

La stampa estera per Cantù

Vienna 11 — La *N. F. Presse*, il *Fremdenblatt*, ed altri giornali, commemorano Cesare Cantù facendone la biografia. Ricordano i capolavori del celebre storico colla più viva ammirazione.

Berlino 11 — I giornali di Berlino annunciano con parole di grande rispetto e di vivo rimpianto la morte di Cesare Cantù.

UN MINISTRO SCOMPARSO

Pietroburgo 11 — L'ex ministro Kriwoschein che lo Czar licenziò, ordinando contro di lui la nota inchiesta per abusi e pasticci, si è reso da alcuni giorni irreperibile.

Si è spiccato contro di lui — per ordine dello Czar — mandato di comparizione.

Gli esuli dell'Oceano

La più piccola colonia del mondo è l'isola di Tristan d'Acunha, che appartiene all'Inghilterra. È l'isola più lontana da qualunque luogo abitato che esista; qualche cosa come l'*Isola misteriosa* di Giulio Verne. Essa si trova nell'atlantico australe, e la terra più vicina è Sant' Elena, posta a 1300 miglia al Nord.

Novantanove persone abitano l'isola: essi non hanno col resto del mondo altre comunicazioni che quelle dovute al caso, quando passa di là un vascello baleniere o vi si rifugia qualche bastimento sbattuto dalla tempesta.

Per quell'isolotto gli abitanti non hanno nemmeno la sicurezza materiale. Pochi anni fa il loro numero era di centoventi; una tempesta terribile, che fece passare le onde del mare su tutta l'isola, eccetto un colle roccioso fece numerose vittime.

Eppure gli abitanti di Tristan d'Acunha non pensano a profittare del passaggio di un bastimento per passare sul continente. Essi amano quel suolo ingrato e mal sicuro; ivi hanno organizzato una specie di repubblica patriarcale

Questi esuli dell'Oceano che hanno così poche risorse, trovano ancora il modo di aiutare i marinai che la tempesta fa naufragare sulle loro coste.

***

Il governo dell'Inghilterra sull'isola, a tanta distanza, è puramente nominale.

La loro buona armonia è tanto più meravigliosa in quanto essi hanno origine diversa; vi sono discendenti di inglesi, di olandesi, di americani, di meticci dell'Africa meridionale.

Il loro capo è il più vecchio della tribù. In realtà essi sono retti da una specie di comunismo; il denaro, a tanta distanza dal mondo civile, non è per loro che una curiosità. Essi sanno tutti leggere e scrivere; una donna è per turno designata come istitutrice dei bambini.

La questione sociale nell'isola, è costituita da un fatto: vi sono e vi nascono più donne che uomini. Se le donne non si adattano ai lavori mascolini, bisognerà che la popolazione emigri, sotto la pressione della miseria prodotta dall'esservi più persone che hanno bisogno di essere nutrite che non lavoratori capaci di nutrirle.

***

L'isola ricevette un giorno una visita illustre; il duca di Edimburgo, figlio della regina Vittoria, passò da quelle parti colla fregata da lui comandata, la *Galatea*.

Le provviste di bordo fecero largamente le spese di un banchetto colossale, di cui i buongustai dell'isola serbano immortale ricordo.

Il decano dell'isola certo Green — la cui autorità apparve agli ufficiali inglesi ben più rispettata e obbedita che non quella dei ministri e sovrani europei — ricevette molti doni, fra i quali una bandiera britannica.

Green dichiarò al duca che, quantunque egli fosse investito di assoluto potere, le sue funzioni di giustiziere erano una sinecura.

Non si commettevano reati, nell'isola!...

Le dame approfittarono della presenza dell'elemosiniere per assistere ad un servizio religioso, nel quale furono benedetti dei matrimoni che si erano formati senz'altra consacrazione che quella del decano. Così, nell'infanzia del mondo il padre di famiglia re e sacerdote, esercitava tutti i poteri della terra e del cielo!...

***

È curiosa la storia di questa minuscola colonia.

Un disertore americano, Jonathan Lamber, vi si installò nel 1811 con due compagni, e subito fece un « editto » col quale si proclamava proprietario dell'isola e di due isolotti vicini, *Inaccessibile* e *Nightingale*. Egli cominciò a dissodare il suolo.

Egli disparve senza che mai si sia saputo il come. Nel 1816, quando il governo inglese, per tema di una fuga di Napoleone da Sant' Elena, mise dei soldati anche a Tristan d'Acunha, non vi si trovò che un vecchio solitario, Tommaso Corri italiano, già compagno di Lambert.

Si sospettò che Corri avesse assassinato i suoi compagni; ma a che scopo? Egli avea in una grande marmita una grossa somma d'oro, dobloni di Spagna e dollari. Ma quando gli fu proposto di tornare in Europa, ove quelle ricchezze gli avrebbero procurato uno stato agiato, il solitario ricusò.

Nel 1821, morto Napoleone, il governo inglese richiamò la piccola guarnigione. Ma alcuni soldati vollero restare, fra i quali il caporale Glass che assunse il *pomposo titolo* di governatore.

Egli governava sei persone fra le quali due *creole* del Capo di Buona Speranza.

Nel 1865 un corsaro americano che nella guerra di successione aveva fatto quaranta prigionieri, li sbarcò bruscamente a Tristan d'Acunha e ve li lasciò.

A guerra finita, una nave dell'Unione venne a riprenderе quegli esuli; ma non tutti vollero tornare. Molti sedotti dalla libera semplicità di quella vita, non ebbero più il cuore di mescolarsi alla nostra pretesa vita civile!

Così, in tutti gli angoli più remoti del mondo, si trovano persone che hanno rinunziato volentieri agli agi, alle ricchezze, ai benefici della civiltà per non rinunziare a un bene inestimabile, alla libertà per quanto miserabile, povera, sprovvista di beni materiali.

Quale lezione per tutta questa banda di civilizzatori che incatenano la razza umana!

CALEIDOSCOPIO

I versi.
Un epigramma del povero Antonio Ghislanzoni.

Dialogo coniugale.

— Stanotte hai detto un nome,
Nell'ora dell'oblio;
Un nome.... e non il mio!
Che caso original!
— Che vuoi, caro marito,
Faceva tanto scuro
Che t'ho *chiamato Arturo*
Invece che Pasqual!

×

Cronache friulane.
Marzo (1340). Viene vietata l'esportazione da Cividale di *oltre* tre staia di grano.

×

Un pensiero al giorno.
Gli uomini bisogna stordirli, chè contentarli è arduo. *(Goethe).*

×

Cognizioni utili.
Per i fumatori.
Secondo il professor Jankau, il momento più adatto per fumare, o almeno quello che offre *meno probabilità di inconvenienti*, è di accendere un buon sigaro qualche tempo dopo un buon pasto al quale si sia fatto onore.

×

La sfinge. Monoverbo doppio.
DCD
Spiegazione del monoverbo precedente.
DISASTRO (di *a astro*)

×

Per finire.
Un capo divisione si vede regalare tutti gli anni da sua moglie un erede.
Ogni volta, deve sollecitare dal suo ministro uno o due giorni di congedo.
Alcuni giorni sono, vedendo entrare nel suo *gabinetto questo impiegato, il ministro* gli dice:
— So già di che si tratta: vostra moglie vi ha dato un nuovo figlio, e voleta un congedo.
— Appunto.
— Mio caro — ribatte il ministro — voi non siete un capo divisione... voi siete un capo... moltiplicazione!...

Penna e Forbici.

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

Alpini a Gemona. Scrivono da quella città:

« *Giorni sono il nostro egregio* sindaco cav. Celotti si recava a Roma affine di *ottenere* dal *Governo che venga* mantenuto il soggiorno estivo di una *Compagnia Alpina* in questa località, per la quale, allo scopo di economia, veniva dal Ministero della guerra disposto l'accasermaggio nel limitrofo Forte di Osoppo, ove vi sono vasti locali disoccupati. Egli è *riuscito* felicemente nell'intento. »

L'ispettore scolastico di Pordenone che da *sei mesi* aveva trasportato il suo domicilio ed ufficio in *Udine, per disposizione ministeriale* dovrà tornare col 1 maggio alla sua *residenza* di Pordenone.

Collettorie postali. Col I. aprile verrà aperta in Dogna (Chiusaforte) una nuova collettoria postale di I. classe.

La collettoria di Palazzolo dello Stella venne elevata ad ufficio di 2. classe.

Venne pure istituita una collettoria a Porcia (Pordenone) e tra breve anche Lauco e Timau (Carnia) avranno il loro ufficio postale.

Si fanno pratiche per aprire un ufficio *postale* nella località *Cormor*, dove già funziona quello telegrafico annesso al Cotonificio. Di ciò si occupa attivamente quel Direttore, signor Grato Maraini.

Un grande stabilimento che sospende il suo lavoro

Gorizia, 12 marzo.

Sentiamo con rincrescimento da fonte autorevole, che il Molino di Strazig sospenderà il suo lavoro.

La concorrenza disuguale coi molini d'Ungheria richiese già da lungo tempo dei sacrifici notevoli, ma solo dopo che i proprietari, in unione colla presente Direzione, si persuasero che una continuazione non sarebbe altrimenti possibile che con nuovi grandi grandi sacrifizi, presero — loro malgrado — la grave decisione di porre lo stabilimento in liquidazione.

Ci si dice pure che i filatoi di Strazig assumeranno la forza motrice e lo stabile stesso, onde dare maggior sviluppo alle già esistenti loro fabbriche.

Congiunzione ferroviaria. Si scrive da Vienna al *Tagespost*:

« Un consorzio d'interessati è intenzionato di costruire una ferrovia a scartamento normale di prima classe, che dovrebbe partire dalla Stazione di Assling, ovvero da Jeurburg sulla linea Tarvisio, Lubiana ed oltre Veldes-Santa Lucia raggiungere Gorizia, per attaccarsi poi alla Meridionale. Il consorzio fece già i passi opportuni per ottenere la concessione del terreno ».

Ancora di una calunnia

Ci scrivono da Cividale:

« Il corrispondente *Gisulfo* dell'*Adriatico* è così mal consigliato da insistere nella notizia di un *fatto* (*truffa*) « che non fa onore » ad un nostro avvocato. *Io vi confermo* che tale imputazione si risolve in una ignobile calunnia, e non andrà molto che ciò sarà dimostrato a luce meridiana. Resta a sapersi quale era l'*intenzione* del signor *Gisulfo* nel dare tale notizia all'*Adriatico*: se di compiere il suo ufficio di cronista diligente, nel qual caso avrebbe dovuto, prima di scrivere, informarsi anche dell'attendibilità dell'accusa, perchè la diligenza non esclude la prudenza; o se di sfogare la propria e *l'altrui* animosità personale contro un avversario, cercando di diffamarlo mediante la stampa. È quello che sapremo in Tribunale, perchè sento che ci sarà querela. »

I funerali del conte Elti.

Gemona, 12 marzo.

Collega nella pubblica amministrazione, ammiratore dell'onesto carattere e virtù pubbliche e private del nob. dott. Giovanni dei conti Elti, mi provo coll'animo commosso a descrivere i funebri solenni e le onoranze che Gemona rese al virtuoso suo concittadino.

Fino dalle prime ore antimeridiane pervennero dai nostri ameni paeselli limitrofi numerosi amici dell'*estinto*. Impossibile elencare tutti; la vostra Udine stessa diede il *suo* tributo *nelle* egregie persone dei conti Mantica, d'Arcano, *Caporiacco*, *Colloredo*, avv. Casasola, ispettore scolastico Benedetti, ed altri molti.

La patrizia chiesetta di famiglia, trasformata in cappella ardente, accolse la salma perchè fosse esposta al riverente saluto dei Gemonesi.

Immenso popolo schieravasi lungo la via per la quale doveva sfilare il corteo, che si formò ben ordinato benchè funestato dalla pioggia che non cessò per tutta la poca durata. Seguivano il feretro i figli, il genero, e il cognato dell'estinto; i cordoni erano sostenuti dai sigg. conti Mantica e d'Arcano, cav. Celotti e ing. Simonetti. *Erano* intervenuti il Consiglio comunale in corpo, parecchi amici e *conoscenti*, maestri, alunni, coloni, artieri, popolani; ed oltre 400 *torci lo compivano*.

La Banda operaia con marcie funebri accompagnò la salma dal palazzo Elti al Duomo; quella del Circolo S. Giuseppe dalla chiesa al confine del paese.

Al ritorno dal Duomo, eretto — stante il pessimo tempo — un catafalco sotto la nostra Loggia, e depostavi la salma e le corone, parlò per primo con nobili ed inspirate parole — come sa dirle lui — il nostro sindaco cav. Celotti; poscia il giovane conte Giulio di Caporiacco, che con elevatezza di sentire ricordò l'amicizia dell'estinto pel proprio genitore pure defunto, e le impressioni avute anche nell'infanzia *fre*quentando la nobile famiglia Elti.

In ultimo parlò il nostro colto concittadino, neo-eletto segretario di Pozzuolo, signor *Calzutti Pietro*, che *seppe* strappare le lacrime al numeroso uditorio *constatando* che l'estinto volle vivere e morire da cristiano.

Il *mesto* corteo s'avviò quindi al camposanto, luogo di pace, che per tutti serba un posto.

Undici corone vennero offerte in onore del defunto, dalla famiglia addolorata, dai parenti signori Candussi, Elti, Zignoni, Pasquali, e Zozzoli; dagli amici signori De Carli Giuseppe, cav. Celotti, G. di Caporiacco, D'Arcano, nobildonna M. Simonetti, vedova Guicciardi, e Consiglio comunale, di cui l'estinto formava parte. Una sottoscrizione in sostituzione di corone a favore della Congregazione di Carità, alla quale concorsero copiosamente i cittadini ed amici, dà un'altra prova della generale estimazione che godeva il compianto conte Elti.

Tutti i negozi furono chiusi durante i *funerali*. Gemona *per quattro ore* sospese la sua vita, per dedicarsi alle ben *meritate onoranze* all'amato cittadino.

Alla desolata famiglia, ai figli piombati nel duolo, sia di conforto il sapere qual cumulo di affetti il loro ben amato genitore seppe acquistarsi nella nobile ed intemerata sua esistenza.

E. D.

Commemorazione del comm. Gamba.

Ci scrivono da S. Leonardo (Distretto di S. Pietro al Natisone) in data di ieri:

« Con pensiero veramente gentile, questa rappresentanza comunale, volle rendere omaggio alla memoria del rimpianto comm. Gamba prefetto della Provincia, indicendo una solenne commemorazione funebre in questa Chiesa Parrocchiale, invitando ad intervenire le rappresentanze di tutti i Comuni della valle.

Infatti ieri ebbero luogo le onoranze: per quanto semplici, altrettanto solenni e commoventi pel spontaneo concorso di popolo, oltre al mondo ufficiale, intervenuto al completo direttamente o per mezzo di rappresentanti.

Su banchi distinti, presero posto questa *Giunta Municipale e le altre dei* comuni di Grimacco, Drenchia e Stregna, *coi rispettivi segretari*: l'*esattore sig.* Sirch, il dott. Pilaferro, sopraintendente scolastico, corpo insegnante e scolaresca. Sul catafalco ergentesi in mezzo alla chiesa, il corpo insegnante con squisito pensiero aveva deposto una corona di sempreverdi. Alla messa funebre cantata, con accompagnamento di organo, presero parte cinque sacerdoti; avendo impedito l'imperversare della stagione l'intervento di tutti gli altri preti della valle, pur gentilmente invitati. Dopo la messa di requiem seguì l'ufficiatura e l'assoluzione.

Mi piace segnalarvi questa spontanea e gentile *dimostrazione che può servire* anche a constatare come sieno erronei *certi giudizi sul conto di queste nostre* buone popolazioni indietro a nessuna per educazione anche civile ».

A proposito di un discorso.

Dall'egregio avv. Podrecca di Cividale riceviamo la seguente:

« *Caro Indri!*

Un amico mi mostra la *Patria del Friuli* di ieri e, a proposito dei funerali del conte Francesco di Manzano, vi leggo con istupore:

« Anche il rappresentante del Comune di Cividale — signor avv. Carlo Podrecca — *ha voluto* interloquire su a San Giorgio, nel Comune di Brazzano. Egli, prendendo occasione appunto dalla posizione geografica di quel paradisiaco lembo di terra, volle *con singolare trapasso* connettervi un pensiero etnico che turbava *con eco battagliera* la gran pace pietosa e raccolta di quel momento solenne. *Egli*, come ne' suoi scritti, anche nel suo discorso *parlò di quella stirpe slovena* che noi combatte e vorrebbe distruggere l'italianità delle regioni nostre, la quale ha resistito nei secoli alle più violente bufere. *Quella parte* del suo discorso parve a tutti inopportuna; tanto più pensando che ci veniva da quella antica *Civitas*, dove il mondo romano si affermò con tanta potenza ».

Riproduco senz'altro *quella parte* del mio discorso, che nominò la stirpe slovena:

« Comprovinciali!

« Rappresentante del Comune di Cividale, vi chiamo con questo nome perchè... guardate: da un lato, il *Matajur*; dall'altro, *Monte Santo* di Gorizia; nel mezzo — a' piè di *questo colle* dilettoso — il *Judri*. Una sola regione, ma varia nella sua unità, avvegnachè quivi si noti l'incontro di esemplari delle tre grandi stirpi *europee*: la latina, la germanica e la slava.

« Ora in tale regione, una e varia, sortì i natali il conte Francesco di Manzano, ebbe la sua prima educazione nell'antica capitale del Friuli e patria dei suoi antenati, ed elesse di viver la sua vita, quasi secolare, qui, sulle rive del Judri.

« Onde l'opera sua doveva rispecchiar la regione, il Friuli e la sua storia. »

Salvo l'esattezza delle parole — ispirate dal luogo e dal momento — questo il concetto, e, aggiungo, l'intenzione.

Sono dunque avvisato: quando, nel 1899, io, che ho preso l'iniziativa pel centenario di Paolo Diacono — un altro grande friulano — dovrò *forse* dirne qualcosa, mi guarderò bene dall'alludere ai *nostri Slavi*, che *pure* sono nominati tante volte nella Storia dei Longobardi!

Cividale, 12 marzo 1895.

aff.mo avv. *C. Podrecca.*

Grave disgrazia

Un uomo sotto un treno.

Vittorio Mesaglio, *fu Ferdinando*, cappellaio ed oste di Cividale, d'anni 40 circa, tornava ieri *sera* a Cividale coll'ultimo treno che arriva alle 8.12, in quella città, ed avendo alzato parecchio il gomito a Udine in compagnia di un suo amico, si addormentò nel vagone di terza classe dove aveva preso posto.

A Cividale giunse addormentato, e non scese cogli altri passeggeri; ma svegliatosi poi improvvisamente pei mo-

vimenti che faceva il treno in Stazione ed accortosi di essere arrivato a Cividale, si affrettò per scendere dirigendosi dalla parte opposta a quella che mette all'uscita della Stazione; e senza badare che il treno era in movimento si spinse fuori sul predellino.

Sia per i fumi del troppo vino bevuto a Udine, sia per l'umidità che rendeva lubrico il predellino, il Mesaglio scivolò ed andò a cadere fra le ruote del treno.

Il personale della Stazione accorse appena ebbe sentore della disgrazia, e il Mesaglio fu rialzato e trasportato al suo domicilio in istato compassionevole, con una gamba fratturata al femore e l'altra contusa. Altri dicono che tutte e due le gambe rimasero fratturate, e che il Mesaglio non potrà sopravvivere alle gravissime lesioni.

Queste sono le notizie che abbiamo potuto raccogliere questa mattina interrogando persone di Cividale.

Abbiamo sentito anche che il Mesaglio era venuto la mattina a Udine in carettina con quell'amico col quale fu poi a fare la *viacrucis* delle osterie udinesi, e che nel dopopranzo s'erano avviati per ritornare colla medesima carrettina a Cividale; ma subito fuori porta Pracchiuso si ribaltarono, ciò che li avrebbe decisi a lasciare il cavallo e la carrettina nello stallo di Fattori ed a tornarsene a casa colla ferrovia.

A Cividale abbiamo tre o quattro corrispondenti, ma nessuno di essi ha creduto che valesse la pena d'informarci prontamente del grave fatto. Aspetteranno a scriverci domani o dopodomani, quando la notizia sarà decrepita e la sapranno anche gli abitanti del Celeste Impero! Sempre così e quasi tutti eguali questi benedetti corrispondenti della Provincia! Non vogliono persuadersi ch'è necessario di mandare *immediatamente* la notizia quando succede qualche fatto straordinario.

Uno che morde. A Palmanova certo Giovanni Olivo intromessosi in una lite insorta fra il proprio fratello Mario e certo Pietro Serra, ebbe da quest'ultimo un morso al dito medio della mano sinistra, producendogli una lesione guaribile in giorni venti. Il Serra venne denunciato all'Autorità giudiziaria.

Ringraziamento. La famiglia del conte Giovanni Elti di Gemona, profondamente commossa per le tante attestazioni tributate al loro adorato estinto, ringrazia dal cuore le autorità e rappresentanze del Paese e del Distretto, i parenti, gli amici, la cittadinanza tutta, che in tante guise vollero dimostrare il loro affetto ed i loro sentimenti nella dolorosissima circostanza, sia col loro interessamento durante la malattia, sia coll'accompagnamento all'ultima dimora.

Specialissimi ringraziamenti e riconoscenza eterna esprime al distinto medico dott. Emilio Commessatti, il quale, con affetto di figlio, prodigò le sue premurose e intelligenti cure all'amato infermo.

Chiede compatimento se, nello strazio del dolore, incorse in qualche ommissione nel dare l'infausta notizia.

UDINE

(La Città e il Comune)

Il nuovo Prefetto. È confermata la nomina del Prefetto di Lecce, comm. Felice Segrè, a Prefetto della nostra Provincia.

Il comm. Segrè non cominciò la sua carriera a Udine, come venne asserito confondendolo con altro Segrè che fu molti anni or sono presso la nostra Prefettura.

Per il genetliaco del Re. Il signor colonnello comandante questo Distretto ci comunica che domani 14 marzo, ricorrendo il genetliaco di S. M. il Re, alle ore 11, nel Giardino pubblico, avrà luogo la rivista che il signor generale Osio comm. Egidio passerà alle truppe di questo presidio.

I signori ufficiali in congedo che desiderano di prender parte alla rivista in parola, si troveranno, quelli montati per le ore 10 e tre quarti in piazza Garibaldi presso lo sbocco di via Gorghi, per mettersi al seguito del signor generale e quelli a piedi per la stessa ora nel Giardino pubblico per unirsi agli altri ufficiali dell'Esercito permanente fuori rango.

Sia gli uni che gli altri vestiranno la grande uniforme con sciarpa, e quelli che interverranno montati faranno uso della bardatura di parata.

Pascarella. Mentre il giornale va in macchina riceviamo l'annuncio che Cesare Pascarella leggerà venerdì prossimo nella sala del r. Istituto Tecnico i suoi sonetti: *La conquista de l'America.*

Per gli avvocati e procuratori. Telegrafano da Roma che il guardasigilli si propone di presentare al Parlamento un progetto di legge per determinare congrui onorari agli avvocati e procuratori. A tal uopo si è rivolto ai Consigli dell'ordine degli avvocati e procuratori perchè non più tardi del 30 aprile gli facciano pervenire le osservazioni che crederanno opportune.

Utili riforme e progressi nei servizi delle Poste. Al Ministero delle Poste si sta studiando da vario tempo il progetto per dotare dell'ufficio di posta tutti i Comuni del Regno. Intanto il ministro Maggiorino Ferraris mette cura speciale e nulla trascura perchè venga migliorato e reso più sollecito il servizio di posta rurale. Varie innovazioni sono già state adottate sulla base di quelle che funzionano con ottimo risultato all'estero.

Tutti i portalettere della campagna hanno l'obbligo d'incaricarsi della impostazione di lettere ordinarie, raccomandate, vaglia, cartoline vaglia, pacchi, ecc. Sono muniti di appositi registri dai quali staccano le relative ricevute da rilasciarsi ai mittenti.

È ammirabile la costanza che mette il Ministero nel voler applicare a tutte le più piccole frazioni, borghi, gruppi di case, le cassette di ghisa per l'impostazione delle lettere, provvedendo perchè queste vengano vuotate giornalmente ed obbligando così i portalettere a portarsi personalmente ed ogni giorno in tali località, anche per la distribuzione delle corrispondenze.

Un filo telefonico fra l'Ufficio postale e la Stazione. In seguito a vive premure del cav. Miani, Direttore provinciale delle Poste, il Ministero ha approvato l'applicazione d'un filo telefonico che unisca l'ufficio postale della nostra Stazione con quello del centro. Presto anzi sarà cosa fatta.

La disposizione, oltrechè riuscire di massimo vantaggio per il servizio postale, tornerà di comodità anche al pubblico, il quale verrà così informato con precisione sui ritardi oramai divenuti cosa normale, dei treni delle nostre ferrovie.

Ed a proposito dell'ufficio postale alla ferrovia, tempo fa si parlava — e pare anche ci fosse stato il relativo progetto — dell'apertura alla ferrovia di un ufficio per il pubblico, come esiste in tutte le città di qualche importanza. Il progetto dormirebbe per le difficoltà incontrate nell'adattamento dei locali, dei quali difetta la Stazione.

Male, perchè le varie ed importanti case commerciali che risiedono nei pressi della ferrovia, troverebbero un vero vantaggio coll'istituzione di detto ufficio.

Ed anche il pubblico della città ne risentirebbe un utile, perchè alla ferrovia l'impostazione delle raccomandate potrebbe venir chiusa solo qualche momento prima della partenza dei treni.

Raccomandiamo la cosa alla solerzia del cav. Miani.

Un ammogliato di Udine causa della rovina dell'amante a Venezia. Al negozio di stoffe di Vita Tirsi, a Venezia, in Merceria dell'Orologio, faceva considerevoli acquisti una sarta, certa Carolina Bertini, d'anni 30, col pretesto di fornire facoltose case della nostra città; e dal 29 ottobre del 94 al 6 gennaio a. c., il Tirsi le diede sete, velluti e guarnizioni fino all'ammontare di lire 1599.70; ma vedendo che la sua buona cliente non pagava mai, si recò alla casa dove ella abitava a S. Gio. Grisostomo per invitarla al pagamento.

La Bertini però invece di denaro non potè offrire al negoziante che largo tributo di lagrime e di..... bollette del Monte di Pietà.

Tutti gli acquisti di mano in mano essa li impegnava; l'ultimo del 6 gennaio, una pezza di seta nera del valore di 110 lire, essa invece la vendette per 8 lire.

Il Tirsi dovette per il meno peggio sborsare 600 lire per riprendersi la sua merce, e diede denunzia della truffa sofferta alla questura di S. Marco che arrestò la Bertini e la deferì all'autorità giudiziaria.

Interrogata come aveva sperperata quella somma non indifferente, si trincerò nel più rigoroso silenzio.

Si sa che ella viveva miseramente in una camera ammobigliata a S. Gio. Grisostomo. Dalle indagini praticate dall'ufficio di P. S. sarebbe risultato che la Bertini aveva un amante, il quale dopo averle mangiato tutto, l'abbandonò e si ammogliò a Udine.

L'autorità procede nelle indagini per la scoperta di altre truffe delle quali la sarta si sarebbe resa colpevole.

Trovato morto! Stamane fu trovato morto nel proprio letto don Leonardo Carnelutti, mansionario del nostro Duomo sino dall'anno 1850, nato in Tricesimo il 13 luglio 1813. Aveva quindi 81 anni compiuti. Prima del 1850 fu mansionario a Cividale.

Teatro Sociale. Questa sera alle ore 8 e un quarto, terza rappresentazione dell'Opera *Gli Ugonotti.*

Depurativi. La virtù eminentemente depurativa di alcuni principii attivi vegetali noti pure agli antichi medici, indussero i recenti medici e chimici a studiare se potesse derivare da un'azione antiparassitaria nel senso che ora s'intende questa parola. Il dott. Mazzolini da quando inventò il suo celebre Sciroppo Depurativo di Pariglina, trentasei anni or sono e che non erano noti quei fatti messi in luce dalla mente di Koch e Pasteur, propugnò sempre questa idea avendo osservato che i principii detti depurativi specie la Pariglina, agivano sul sangue rendendolo incapace ad offrire terreno di sviluppo ai germi di molte malattie infettive. E benchè abbia variato da molti anni a questa parte l'interpretazione ad alcune verità note agli antichi, il risultato pratico e clinico non varia. Lo Sciroppo Depurativo di Pariglina composto del dott. Mazzolini di Roma è la preparazione di virtù antiparassitaria più potente che si conosca a base di principii vegetali innocui e di rapido effetto e per questo fu premiato col più grande premio che mai abbia avuto una specialità medicinale, cioè dal Governo con la medaglia d'oro al merito. Si vende in bottiglie a L. 8 unita ad opuscolo metodo di uso avvolto in carta gialla con marca di fabbrica in filograna depositata.

Deposito unico in Udine presso la farmacia di *G. Comessatti* — Venezia farmacia *Botner* alla Croce di Malta.

Banda militare. Ecco il programma dei pezzi che la Banda del 26° reggimento fanteria eseguirà *domani* dalle ore 15.30 alle 17, in piazza V. E.:

1. Marcia « Sinceri auguri » — Papa
2. Mazurka « Maria » — Fata
3. Sinfonia dell'Opera « Salvator Rosa » — Gomes
4. Waltzer « Il ventaglio della Regina » — Becucci
5. Scena, duetto e finale 2° « Jone » — Petrella
6. Polka « Eljen » — Farback

Piccolo appartamento d'affittare. Fuori porta Gemona N. 7 vi è un piccolo appartamento interno d'affittare.

Rivolgersi al vicino Caffè.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

12-3-95	ore 9.	ore 15.	ore 21.	13 mar. ore 9.
Bar. rid. a 10° Alto m. 116.10 liv. del mare	744.1	742.7	741.9	743.6
Umido relat.	78	94	72	72
Stato di cielo	cop.	cop.	cop.	cop.
Acqua cad. mm	7.4	6.0	0.5	—
Vento (direzione	E	NE	E	E
Vento (vel. Kilom.	10	3	9	8
Term. centigr.	7.8	8.4	8.2	7.4

Temperatura (massima 8.8 / (minima 5.5

Temperatura minima all'aperto 4.8

Tempo probabile:

Venti abbastanza forti primo quadr. — Cielo piovoso.

NOTIZIE E DISPACCI

DEL MATTINO

Uno scontro coi Dervisci a 10 chilometri da Cassala.

Roma 12 — Si ha da fonte inglese che a 10 chilometri da Cassala una nostra banda che era in servizio di perlustrazione del territorio venne all'improvviso assalita da una *frazio* e di cavalleria dei Dervisci: la nostra banda li avrebbe respinti vittoriosamente, producendo loro perdite sensibili.

Questo incidente, secondo la opinione dei competenti, sarebbe sintomo che i Dervisci stanno per svolgere contro noi una prossima azione.

L'essere di fonte inglese, dà credito a questa notizia, che ha destato molta impressione.

Corriere commerciale

Sete.

Milano, 12 marzo.

Da tutto l'assieme del mercato odierno, vediamo essere le ricerche di seta in aumento di quantità e quale diretta conseguenza di transazioni essere diventate un po' più numerose, almeno riguardo alle greggie, mantenendosi per queste i prezzi regolari a base stazionaria.

È vero che gli acquirenti non si stancano di opporre ogni giorno molta resistenza, ma davanti al contegno fermo, adottato da quasi tutti i detentori, essi sono costretti di sempre più avvicinarsi alle odierne pretese, specialmente per quegli *acquisti* che non possono dilazionare.

Diverse greggie, dal più al meno belle correnti, per la maggior parte nei singoli titoli dai 8 ai 12 *denari, con discreto* e buon incannaggio, trovarono il loro collocamento da lire 37.50 a 39.

L'andamento delle lavorate lascia alquanto a desiderare; le richieste per esse non sono numerose e perciò poco si è fatto in giornata, tanto di più che le rare offerte attuali sono lungi dall'accontentare i detentori.

(Dal *Sole*).

Bollettino della Borsa

UDINE, 18 marzo 1895.

Rendita	13 mar	18 mar
Ital. 5 % contanti	93.30	93.30
» fine mese . . .	93.40	93.40
Obbligazioni Asse Ecclesiastico 5 %	93.½	93.½
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali	305.—	305.—
» 3 % Italiane	291.—	293.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	485.—	485.—
» » » 4 ½ .	491.—	491.—
» 5 % Banco di Napoli	400.—	400.—
Fer. Udine-Pont.	440.—	440.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	505	505.—
Prestito Provincia di Udine	103.—	103.—
Azioni		
Banca d'Italia	840.—	841.—
» di Udine	115	115
» Popolare Friulana . . .	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese .	33.50	33.50
Cotonificio Udinese	1200.—	1200.—
» Veneto	238.—	238.—
Società Tramvia di Udine . . .	70.—	70.—
» ferr. Meridionali . .	663.—	663.—
» » Mediterranee	504.—	503.—
Cambi e valute		
Francia . . . . chèque	105 ¼	105.35
Germania . . . . »	129.90	130.—
Londra . . . . »	26.53	26.58
Austria e Banconote . . »	214.½	214.½
Corone . . . . »	107.—	107.—
Napoleoni	21.01	21.06
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi en corpons . .	88.85	88.55
	—.—	—.—

Tendenza calma

ANTONIO ANGELI, *gerente responsabile.*

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine

14 medaglie alle primarie esposizioni

EPILESSIA

e altre malattie nervose, si guariscono radicalmente colle celebri polveri dello

Stabilimento Cassarini

di Bologna.

Si trovano in Italia e fuori nelle primarie farmacie.

Si spedisce gratis l'opuscolo dei guariti.

Dono delle LL. MM. i Reali d'Italia

GUARIRE

RADICALMENTE **e non apparentemente** *dovrebbe essere lo scopo di ogni ammalato*; ma invece moltissimi sono coloro che affetti da malattie segrete (Blennorragie in genere) non guardano che a far scomparire al più presto l'apparenza del male che li tormenta, anziché distruggere per sempre e radicalmente la **causa** che l'ha prodotto; e per ciò fare adoperano astringenti dannosissimi a **salute propria** ed a quella della **prole nascitura.** Ciò succede tutti i giorni a quelli che ignorano l'esistenza delle **pillole** del Professore LUIGI PORTA dell'Università di Padova, e della **iniezione Roveda** che costa **lire 2.**

Queste **pillole**, che contano ormai trentadue anni di successo incontestato, per le sue continue e perfette guarigioni degli scoli si recenti che cronici, sono, come lo attesta il valente dottor **Bazzini** di Pisa, l'unico e vero rimedio che unicamente all'acqua sedativa guariscano **radicalmente** dalle predette malattie (Blennorragie, catarri uretrali, e restringimenti d'orina). **SPECIFICARE BENE LA MALATTIA.** Ogni giorno visite medico-chirurgiche dalle 1 alle 3 pom. Consulti anche per corrispondenza.

SI DIFFIDA che la sola Farmacia Ottavio Galleani di Milano, con Laboratorio in Piazza SS. Pietro e Lino, N. 2, possiede la **fedele e magistrale ricetta** delle vere pillole del Professore LUIGI PORTA dell'Università di Pavia.

Inviando vaglia postale di **Lire 3** alla Farmacia **Antonio Tonea** successore al **Galleani** — con Laboratorio chimico Via Spadari, N. 15, Milano — si ricevono franchi nel Regno ed all'estero: Una scatola pillole del Professore **Luigi Porta** e un flacone di Polvere per acqua sedativa, coll'istruzione sul modo di usarne.

RIVENDITORI: In **Udine**, Fabris A., Comelli F., Filippuzzi-Girolami, e L. Biasioli farmacia alla Sirena; **Gorizia**, C. Zanetti e Pontoni farmacisti; **Trieste**, Farmacia C. Zanetti, G. Serravallo; **Zara**, Farmacia N. Androvic; **Trento**, Giupponi Carlo, Frizzi C., Santoni; **Spalatro**, Aljinovic; **Venezia**, Bötner; **Fiume**, G. Prodram, Jackel F.; **Milano**, Stabilimento C. Erba, Via Marsala, N. 3, e sua *Succursale Galleria Vittorio Emanuele, N. 72 Casa A. Manzoni e Comp.*, Via Sala, N. 16; **Roma** Via Pietra, N. 96, e in tutte le principali Farmacie del Regno.

TORD-TRIPE

Premiato all'Esposizione di Parigi 1889

CON MEDAGLIA D'ORO

Infallibile distruttore dei **Topi, Sorci, Talpe** senza alcun pericolo per gli animali domestici; da non confondersi colla pasta Badese che è pericolosa per suddetti animali.

DICHIARAZIONE

Bologna, 30 gennaio 1890.

Dichiariamo con piacere che il signor **A. Coussean** ha fatto ne' nostri Stabilimenti di macinazione grani, pilatura riso, e fabbrica Paste in questa Città, due esperimenti del suo preparato detto **TORD-TRIPE**; e l'esito ne è stato completo, con nostra piena soddisfazione.

In fede

FRATELLI POGGIOLI

Pacchetto grande L. **1.00** — Piccolo L. **0.50.**

Trovasi vendibile in UDINE, presso l'ufficio annunzi del giornale « **IL FRIULI** », Via della Prefettura N. 6.

VERA ACQUA DI GIGLIO E GELSOMINO

Uno dei più ricercati prodotti per la toilette è l'Acqua di Fiori di Giglio e Gelsomino. La virtù di quest'Acqua è una delle più notevoli. Essa dà alla tinta della carne quella morbidezza, e quel vellutato che pare non siano che dei più bei giorni della gioventù e fa sparire macchie rosse. Qualunque signora (e quale non lo è?) gelosa della purezza del suo colorito, non potrà fare a meno dell'acqua di Giglio e Gelsomino il cui uso diventa ormai generale.

Prezzo: alla bottiglia **L. 1.50.**

Trovasi vendibile presso l'Ufficio Annunzi del Giornale IL FRIULI, Udine, via della Prefettura n. 6

Per latterie e commercianti di formaggio.

Giovane (celibe svizzero tedesco di 26 anni), **ben esperto nella fabbricazione** dei formaggi svizzeri, in seguito d'una lunga pratica, parlando francese ed assai bene italiano, cerca posto come capo di latteria. Ottimi attestati e referenze a disposizione. Rivolgersi alle iniziali **O.F. 3704 all'ufficio Orell Füssli, Milano.**

Signore!

I vostri ricci non si scioglieranno più neanche coi forti calori dell'estate se farete uso costante della

Ricciolina

Vera arricciatrice

insuperabile

dei capelli

preparata dai

Fr. RIZZI - Firenze

Bagnando prima i capelli colla *Ricciolina*, ed arricciandoli poi cogli appositi arricciatori speciali inclusi nella sua scatola si ottiene una perfetta e robusta arricciatura elegante e nel più breve tempo possibile, mantenendoli intatti per molto tempo.

L'immenso successo ottenuto è una garanzia del suo effetto.

Ogni bottiglia è in elegante astuccio con annessi due arricciatori speciali ed istruzione relativa: trovasi vendibile in Udine presso l'Amministrazione del Giornale *Il Friuli*, a **L. 2.50.**

Lavori tipografici e pubblicazioni d'ogni genere si eseguiscono nella tipografia del Giornale a prezzi di tutta convenienza.

Deposito in Udine presso l'Amministrazione del giornale « Il Friuli »

UDINE - MARCO BARDUSCO - UDINE

PREMIATO STABILIMENTO A MOTRICE IDRAULICA

PER LA FABBRICAZIONE

Liste uso oro e finto legno - Cornici ed Ornati in carta pesta dorati in fino - Metri di bosso snodati ed in asta.

Piazza Giardino N. 17

TIPOGRAFIA al servizio dell'Intendenza di Finanza di Udine — Assume ogni genere di lavori. Editrice del Giornale quotidiano IL FRIULI. **TIPOGRAFIA**

Via della Prefettura N. 6.

CARTOLERIE al servizio delle Scuole del Comune di Udine, del Monte di Pietà e della Cassa di Risparmio di Udine — Deposito carte, stampe, registri, oggetti di cancelleria e di disegno — Specchi, quadri ed oleografie — Deposito stampati per Amministrazioni Comunali, Dazio Consumo, Fabbricerie, Opere Pie, ecc. **CARTOLERIE**

Via Mercatovecchio e Via Cavour N. 34.

Udine 1895 — Tip. Marco Bardusco